

Papa Francesco: «Vado a trovare i giovani»

● Ieri pomeriggio l'arrivo a Rio de Janeiro accolto dalla presidente, Dilma Rousseff ● Durante il volo ha incontrato i giornalisti ● Ha condannato la cultura dello scarto che emargina anche gli anziani

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È partito ieri mattina poco prima delle ore 9 dall'aeroporto di Fiumicino come un passeggero qualsiasi Papa Francesco oer il suo primo viaggio all'estero. Non ha voluto che nessuno gli portasse il bagaglio a mano, una pesante borsa nera. Ha salutato il premier Enrico Letta senza abbandonare la sua borsa. Dodici ore di viaggio per raggiungere Rio de Janeiro dove si tiene la Giornata Mondiale della Gioventù. L'airbus A330 dell'Alitalia è atterrato alle 16 orario locale (in Italia erano le 21). Nessuna cerimonia ufficiale all'arrivo, dove ha trovato ad accoglierlo il presidente della repubblica Dilma Rousseff. Lo scambio di saluti c'è stato dopo, durante la visita di cortesia alla residenza presidenziale, nel Giardino del Palazzo Guanabara.

Quella che è iniziata ieri più che una visita di un capo di Stato, vuole essere quella di un pastore, del vescovo di Roma che va ad incontrare i giovani di tutto il mondo. Lo ha spiegato lo stesso pontefice incontrando i settanta giornalisti imbarcati sul volo. Non c'è stata una conferenza stampa, come con i suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Papa Francesco ha voluto salutare ciascuno dei cronisti. Ma il senso di questo viaggio lo ha voluto spiegare a tutti. Lo ha riferito il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Quello in Brasile è «un viaggio per incontrare i giovani che non vanno isolati, ma aiutati ad affrontare le difficoltà di ogni giorno, a partire da quelle lavorative, perché il loro isolamento è un'ingiustizia».

È concreto Papa Bergoglio e sottolinea quanto sia alto il rischio «di avere una generazione senza lavoro» e quindi senza futuro e senza speranza. La disoccupazione è uno degli effetti più pesanti della crisi economica internazionale. Il Papa ha incontrato brevemente i giornalisti - una settantina: ha riferito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - ed ha indicato la linea del suo viaggio in Brasile. «Vado a trovare i giovani». Lo riferisce Radio Vaticana. «I ragazzi - ha continuato il pontefice - hanno un'appartenenza precisa; appartengono ad una famiglia, ad una patria, ad una cultura e ad una fede. Dunque hanno una ricchezza che costituisce il futuro di un popolo». Ma «il futuro è anche degli anziani - ha aggiunto Papa Francesco - perché sono loro i depositari della "saggezza di vita", della storia, della patria e della famiglia». «Un popolo ha futuro - è stata la sua conclusione -

...
**Ha voluto viaggiare senza particolari privilegi
Si è portato in cabina il suo bagaglio a mano**



Papa Francesco parte da Fiumicino, per Rio de Janeiro FOTO LAPRESSE

se va avanti con la forza dei giovani e con gli anziani». È questa dimensione che - ha sottolineato - viene negata dalla crisi economica mondiale. «Abbiamo il rischio di avere una generazione che non ha avuto lavoro» ha scandito, mentre è dal lavoro che viene «la dignità della persona», è «dal guadagnarsi il pane». In viaggio verso un Paese dove benessere e ingiustizia si intrecciano e dove il disagio sociale, con la condanna della corruzione e dell'aumento dei prezzi ha portato in piazza tanti giovani, il Papa è tornato a condannare quella «cultura dello scarto» che porta a «mettere da parte i giovani, ma anche gli anziani, come se non avessero nulla da dare», mentre invece è necessario promuovere una «cultura dell'inclusione, una cultura dell'incontro». Ai giornalisti il pontefice ha rivolto un invito: «Vi chiedo di aiutarvi e a lavorare per il bene della società dei giovani e degli anziani».

A salutare il Papa, a nome di tutti i giornalisti, è stata Valentina Alazraki, corrispondente in Italia della Tv messicana Televisa, che gli ha regalato una piccola statua della Vergine di Guadalupe, «non solo la Regina del Messico - ha detto la giornalista - ma Patrona di tutta l'America». Nel suo breve saluto di introduzione, Alazraki ha citato l'episodio biblico di Daniele nella fossa dei leoni, riferendosi ai giornalisti che spesso vengono dipinti come tali. Il Papa ha scherzato su questo punto ha concluso: «Rimango come il profeta Daniele, un po' triste, perché ho visto che i leoni non erano tanto feroci! Grazie tante, grazie tante. Un abbraccio a tutti! Grazie!» che i leoni «non erano poi così cattivi». E ha confessato di non dare interviste perché è faticoso farle.

Ue, il braccio militare di Hezbollah nella black list

● La decisione al Consiglio dei ministri degli Esteri ● Chiesta la liberazione di Morsi ● Si muore a Tahrir

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una decisione sofferta. Che rischia di avere pesanti ricadute sul già perturbato scenario mediorientale. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno concordato di inserire il braccio armato del movimento sciita libanese Hezbollah nella lista nera dei gruppi terroristici. La decisione è stata approvata nel corso di una riunione a Bruxelles, nonostante le riserve di Italia, Irlanda, Malta e Finlandia che hanno espresso il timore di ripercussioni sulla stabilità del Libano, dove il Partito di Dio è al governo dal 2011. «L'Ue ha inviato un chiaro messaggio che è unita contro il terrorismo», ha commentato il capo della diplomazia britannica, William Hague, tra gli sponsor della decisione. Il provvedimento, in cui è inserita la clausola per una revisione fra sei mesi, prevede comunque il mantenimento degli aiuti finanziari e umanitari e il dialogo politico con il movimento libanese, per evitare che eventuali sanzioni possano portare a una rottura completa dei rapporti.

DECISIONE CONTRASTATA

Gran Bretagna e Olanda, al pari di Australia, Canada, Israele e Stati Uniti, avevano già dichiarato separatamente il movimento sciita come un'organizzazione terroristica. L'inclusione di Hezbollah nella lista nera europea fa seguito al presunto coinvolgimento di suoi militanti nell'attentato del 18 luglio 2012 a Burgas, in Bulgaria, in cui mori-



Il leader degli Hezbollah libanesi, Nasrallah, parla ai suoi sostenitori in videoconferenza FOTO REUTERS

rono cinque turisti israeliani. A marzo un militante del Partito di Dio era stato arrestato a Cipro con l'accusa di preparare una strage simile.

Nella decisione dell'Unione europea di inserire Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche, «ha prevalso la reazione unanime che attacchi di terroristi sul suolo dell'Ue non possono passare sotto silenzio, e senza una reazione. È questo il collante con cui si è raggiunta un'intesa sul listing dell'ala militare di Hezbollah», spiega Emma Bonino, aggiungendo che «non è un segreto che le ultime riunioni del Consiglio affari esteri dell'Ue abbiano esposto delle divisioni su questioni importanti che riguardano gli sviluppi della regione. Sono situazioni complesse, in cui delle divergenze di analisi non sono da

escludere a priori. Ma c'era oggi un sentimento comune che dobbiamo recuperare, quello della collegialità nelle decisioni, e della comunanza di intenti».

Secondo la titolare della Farnesina, «rimane comunque la preoccupazione per la situazione particolarmente complessa del Libano, che è per l'Italia un Paese importante, in cui siamo da tempo impegnati anche con il nostro contingente in Unifil. La dichiarazione adottata dal Consiglio e dalla commissione oggi dà conto della determinazione a proseguire i contatti politici, incluso Hezbollah, e le azioni di sostegno economico, con tutti gli attori del Paese. Questo - conclude Bonino - è certamente il caso dell'Italia». Da parte di Israele, la ministra della Giustizia, Tzipi Livni, ha espresso soddisfazione: «Finalmente è

fallito il tentativo di argomentare che l'attività politica degli Hezbollah legittimerebbe quella terroristica». Critico invece il ministro degli Esteri libanese, Adnan Mansur, per il quale ci sono state «forti pressioni esercitate da alcuni Stati». Beirut aveva chiesto di non colpire Hezbollah «in quanto componente essenziale della società libanese». In serata, arriva la prima reazione di Hezbollah. ««L'Unione europea ha ceduto ai desideri di Israele aggiungendo Hezbollah alla lista nera», ha commentato *al-Manar*, la Tv del movimento, accusando la Gran Bretagna di avere guidato gli sforzi per imporre la sanzione. Un sostegno alla scelta dell'Ue viene invece da Washington. «Con la decisione di oggi (ieri, ndr), la Ue sta mandando un messaggio forte a Hezbollah che non può

operare nell'impunità», rimarca il segretario di Stato Usa John Kerry in una dichiarazione.

Dal Libano all'Egitto. L'Unione europea condanna il ruolo avuto dalle Forze armate nella vita politica dell'Egitto, per non aver rispettato le regole della democrazia. Ancora una volta l'Ue si dice «profondamente preoccupata» per la situazione in atto nel Paese nord-africano, e sottolinea che «le Forze armate non dovrebbero avere un ruolo politico in una democrazia».

LIBERATE MORSI

L'esercito, sostiene il Consiglio affari esteri, «deve accettare e rispettare l'autorità costituzionale del potere civile come un principio basilare della democrazia». Da qui la richiesta di un ritorno alla via democratica, con l'invito a tutte le forze politiche per «avviare un processo di riconciliazione» nazionale. All'Egitto si chiede un processo democratico e inclusivo per la stesura di una nuova costituzione, nuove e «libere» elezioni, «fine degli arresti politici e rilascio dei prigionieri politici, incluso Mohammed Morsi», il presidente eletto destituito dall'esercito. ancora, si esorta al «pieno rispetto» dei diritti umani e delle libertà fondamentali «per tutti gli egiziani».

Ma la diplomazia non ferma la guerra delle piazze in Egitto. Sarebbe di 4 morti e 27 feriti, tre dei quali gravi, il bilancio dei violenti scontri scoppiati ieri a Piazza Tahrir tra fazioni pro e anti-Morsi. Lo rende noto la Tv di Stato. Secondo testimoni i pro-Morsi avrebbero tentato l'assalto della piazza, simbolo della rivolta, dove era in corso un sit-in del fronte opposto. Le forze di sicurezza sarebbero intervenute con i lacrimogeni. Si tratta degli scontri più violenti da quelli dello scorso 16 luglio quando si contarono sette morti. La televisione di Stato parla anche di arresti di sette sostenitori di Morsi a cui sarebbero state confiscate due pistole.